

«I cittadini speravano che si sarebbe rivolto a loro...»

Caro Unità, lontana da me la presunzione di insegnare al Presidente della nostra Repubblica... come si deve fare il Presidente della Repubblica. E tuttavia lasciami esprimere un mio parere, che naturalmente conterà poco.

Ricordo, prima della guerra, di aver assistito a una conferenza del prof. Federico Chabod in cui l'insigne studioso spiegava l'importanza, come fonte storica, dei discorsi della Corona. Si trattava di quei discorsi di indirizzo che il monarca pronunciava alla Camera all'apertura di ogni legislatura. Era, praticamente, la principale manifestazione della politica pubblica della Corona. Finché durò il regime parlamentare. Del resto mi pare che in Inghilterra si faccia ancora altrettanto.

Ebbene, la sera dell'ultimo dell'anno, alle 20.30, ho ascoltato il discorso televisivo del Presidente Cossiga; e il giorno successivo sul giornale ne è stata spiegata l'importanza, che lo «data anche la cena che attendeva» non avevo afferrato completamente.

Conclusioni: mi sono tornati a mente i discorsi della Corona. Il Presidente infatti, col suo discorso, lungo, freddo, preciso... noioso, si rivolgeva evidentemente ai parlamentari, e prima ancora forse ai dirigenti dei partiti; insomma, ai periodici frequentatori del suo «Palazzo» (in questo caso è appropriato dirlo). Ma aveva evidentemente trascurato il fatto che in quel momento dell'anno e a quell'ora, avrebbe dovuto invece rivolgersi al popolo italiano.

Non diceva: «voi cittadini», o «voi disoccupati», o «voi meridionali» ecc. bensì «i cittadini», «i disoccupati», «le popolazioni meridionali» e così via. Che delusione! Quale occasione sprecata!

Se infatti il Presidente vuole rivolgere un messaggio al Parlamento, l'art. 87 della Costituzione glielo consente in qualsiasi momento. Ma una volta all'anno i cittadini italiani speravano che si sarebbe rivolto a loro, a costo di fare raffreddare la cena.

Forse, prima di Cossiga, eravamo stati abituati troppo bene...

Ernesto Scopellì, Brescia

Il «business» è troppo grosso e non tollera controllori?

Caro direttore, ho letto che il giovane che ha provocato quel pandemonio allo stadio di San Siro durante la partita Milan-Roma, ha dichiarato ai carabinieri di aver regolarmente acquistato i petardi in una cartoleria del suo paese: prezzo L. 2000.

Proprio questo fatto dovrebbe far riflettere le autorità competenti (e tutti i cittadini) per agire di conseguenza; e non solo verso il responsabile denunciato a piede libero per lesioni e porto abusivo di petardi.

Chiedo allora: il venditore non ha alcuna responsabilità? (Fra il braccio che agisce e lo speculatore che ci sta dietro, chirurgici sono molto frequenti.)

Caro Unità, scrivo questa lettera per denunciare alcune lacune della struttura ospedaliera italiana. Nel mese di ottobre mio nonno si è ricoverato in ospedale per accertare le cause di un malessere all'apparato digerente. Aveva scelto il ricovero per fare presto, perché sentiva che le sue condizioni peggioravano. Invece prima di avere la diagnosi è trascorso più di un mese, durante il quale ha dovuto fare molti esami, di cui alcuni anche ripetuti perché si erano dimenticati di averli già fatti.

Quando poi è stato deciso che occorreva un intervento chirurgico ed è stata fatta la preparazione con digiuno, purghe e clisteri, giunti al giorno fissato l'intervento è stato rinviato all'ultimo momento da altri due giorni, dovendo così ripetere nuovi disagi e indebolimento ancora più il fisco.

Ho avuto modo di sapere che questi casi di rinvio all'ultimo momento di interventi

Una realtà che non si dovrebbe mai dimenticare: quella delle Case di riposo per anziani, anche nelle località con tenore di vita superiore alle media nazionale

Se muore, non chiamate la suora...

Caro direttore, «Se muore Parola non chiamate la suora, perché i Sacramenti li ha già avuti». Questa lapidaria frase è stata appuntata sul quaderno delle comunicazioni del reparto donne della sezione Angeli della Casa di riposo «Mater Amabilis» di Cuneo, una sera di alcuni giorni fa quale direttiva di lavoro per l'operatrice del turno di notte.

Così si consuma l'ultimo atto, per molti versi liberatorio, di un lungo scorcio di vita passato in quell'antichissima della morte. Perché è quest'ultima definizione che viene in mente esaminando la giornata di un qualsiasi ospite di quel fatiscente fabbricato.

Sveglia alle sei del mattino e pulizia personale con l'aiuto delle operatrici. Intanto viene diffusa per altoparlante la Santa Messa e subito dopo passa il cappellano nelle camere con la Comunione. Alle otto la prima colazione a base di caffèlatte o tè con pane e biscotti. Coloro che sono più o meno autosufficienti la consumano nel refettorio al pianterreno, altri vengono ser-

viti in loro letto ed altri ancora portati in carrozzina in piccoli relettori situati nei due reparti, dove per lo più restano poi fino all'ora di pranzo.

L'attesa dell'ora di pranzo è la ragione di vita di quelle anziane persone subito dopo il consumo della prima colazione. I più abili e fortunati possono bivaccare fino alle undici e trenta sulle sedie e poltroncine situate nel corridoio al pianterreno, mentre d'intorno gli operatori dell'impresa di pulizie rassetano i locali. Non esistono molti svaghi oltre qualche rivista, di difficile lettura a quell'età.

Qualcuno d'estate fa due passi in giardino, qualcun altro si muove accompagnato da un parente pietoso; i più fissanò lo sguardo sulle solite vetrate e sulle solite facce dei colleghi, magari intessendo qualche bisticcio. Attenti però a non aver bisogno della toilette perché nei pressi o non ce ne sono o non funzionano; e spesso l'incontinenza tipica dell'età non permette di raggiungere incolumi quelle più lontane.

Finalmente alle undici e trenta c'è il pranzo (minestra o pasta, secondo e frutta), consumato negli stessi locali del mattino. Alle dodici qualcuno va un po' a letto, gli altri tornano ai posti di prima in attesa del prossimo evento: la cena. Ci sarebbero alcuni apparecchi televisivi, ma solo uno funziona. Ci sarebbero altresì due operatori assunti con mansioni di animatore ma la scarsità di personale li ha fatti dirottare nei settori amministrativi. Per cui questi nostri anziani concittadini seguitano a leggersi reciprocamente negli occhi la propria inutilità.

L'ora di cena arriva finalmente tra le diciassette e le diciotto e gli ospiti consumano così il latte ed il formaggio dell'ultimo traguardo della loro giornata.

Verso le diciotto e trenta, in inverno e in estate, quando è già notte o si è in pieno giorno, cala il sipario sulla giornata del nostro anziano ospite, viene messo a letto, si chiudono le persiane e si spegne la luce. Intanto dalla ter-

razza della cremeria accanto, d'estate giungono gli effluvi dei primi «affogati» al caffè che saranno serviti fino a notte inoltrata. Domani sarà un altro giorno, uguale a quello passato, almeno si spera, se la salute non peggiora; così per tutto l'anno e per tutti i prossimi anni, fino al momento...

Questo «way of life» non si riferisce ad uno dei soliti vituperati ospizi sorti a carattere speculativo, bensì ad una cosiddetta «casa di riposo» di proprietà del Comune di Cuneo e gestita dalla locale Usl 58. Una città, Cuneo, che da diversi anni non riesce a trovare poco più di due miliardi di lire per rendere un tantino più umani quei locali ed intanto ha in progetto di spendere quattro miliardi per ristrutturare le piscine, dieci miliardi per il palazzo dello sport, altri miliardi per un grande Centro culturale. Una città ricca che fa finta di non conoscere le tinocce nelle quali sono costretti spesso a fare il bagno gli ospiti della sua Casa di riposo.

Piero Dadone, Cuneo

che sia il Partito sia la Cgil sono cresciuti di iscritti nell'ufficio di Roma Arrivi e Distribuzione.

Per Carroccia però, evidentemente, essere militanti non significa un'altra cosa. Significa essere come il vecchio saggio che emette sentenze e che dall'alto della sua «esperienza» è l'unico che può sapere qual è la via giusta. Questo suo atteggiamento ha prodotto però, fino a due anni fa, il tracollo del Partito e della Cgil a Roma A.D., oltreché di iscritti anche di rappresentatività: cioè nessun lavoratore è riuscito a crescere e a maturare politicamente impegnandosi nel Partito e nel sindacato; anzi, si erano generati sempre più sfiducia e malessere.

Con il congresso della Cgil sono state rinnovate, democraticamente, le cariche sindacali e il compagno Carroccia, anche con una sua scelta personale, non è stato rieletto. Essendo egli anche un capo reparto, in quella veste non aveva mai inteso riconoscere il ruolo fondamentale del confronto con il sindacato.

Ora però il disadattamento di questo compagno non deve abbattersi su tutti quei compagni che all'interno di quell'Ufficio, quotidianamente, lavorano affinché il partito e la Cgil siano più grandi e sempre più rappresentativi.

Pietro Principato, Segretario Sezione Sindacale Filpi-Cgil Roma Arrivi e Distribuzione

«A quando la rottura di quel cordone ombelicale?»

Caro Unità, è domenica 27 dicembre, sono usciti i giornali dopo due giorni di assenza dalle edicole. A parte il caso «straordinario» del messaggio popolare di Celentano,

che una azienda come l'Allitalia - per parlare di temi dibattuti sulla stampa - gestisce una posizione di chiusura al tavolo di trattative contrattuali, e un'altra azienda, l'Italcable prima di concludere la vertenza ha provocato il sindacato e i lavoratori con offerte risibili rispetto alle rivendicazioni per il premio di produttività dopo aver elargito aumenti «ad personam», ad un terzo del personale, mediamente pari a quattro volte a quella che era la richiesta sindacale.

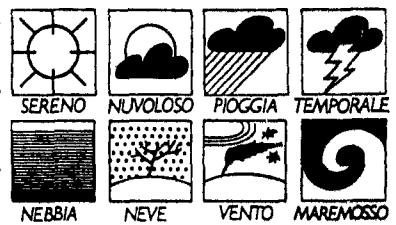
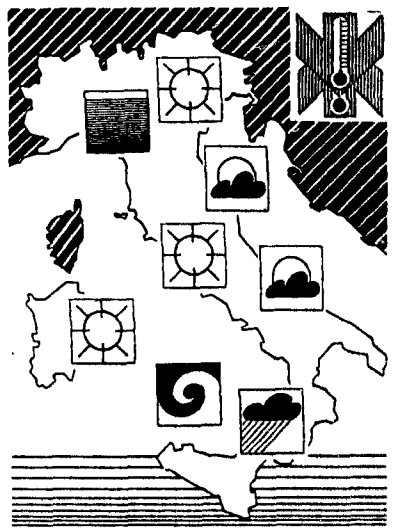
E questa non è una situazione eccezionale di due aziende tra loro, ma con varianti, una condizione che si ripete in tutte le aziende e in tutti i settori. Certo è molto preoccupante che in aziende in cui vige il protocollo sulle nuove relazioni industriali ci siano questi comportamenti. È questo il moderno sistema di relazioni sindacali che può responsabilizzare i lavoratori e il sindacato? Si pone da subito un problema fondamentale per un sindacato che voglia governare una politica di ricomposizione sociale, di unità degli occupati e dei disoccupati: riconquistare il controllo sul prezzo

della forza lavoro, sul salario e sulle forme della sua erogazione valorizzando il lavoro in tutte le sue espressioni e livelli di professionalità. Insieme a questo si pone il problema della difesa del reddito da lavoro rispetto agli altri redditi vergognosamente premiati dalla politica dell'indebitamento pubblico e dal sistema fiscale che colpisce solo i lavoratori dipendenti. Finché la politica delle aziende si muoverà nelle direzioni accennate prima chi e come potrà arrestare un meccanismo di rincorsa corporativa così innescato che, poi, delegittima il sindacato e apre una contraddizione drammatica con i milioni di operai a un milione al mese, con l'area del precariato e del lavoro nero, con i disoccupati? Si sta giocando contro il sindacato e il movimento dei lavoratori una clinica operazione di divisione, di indebolimento, di delegittimazione.

Tocca al sindacato bloccare questa manovra e organizzare una controffensiva anche tenendo conto che l'avversario usa mezzi pesanti.

* Segretario generale aggiunto della Filpi-Cgil

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che sta attraversando la nostra penisola interessa ora le nostre regioni meridionali e si allontana verso levante. È seguita da aria umida ed instabile di origine atlantica. Una nuova area di alta pressione, per il momento localizzata fra il Mediterraneo occidentale e l'Atlantico meridionale, tende a spostarsi verso levante.

TEMPO BREVISSIMO: sulle regioni settentrionali e sulla fascia tirrenica centrale compresa la Sardegna gli scarichi nuvolosi o sereni. Formazione di nebbia in banchi sulla pianura Padana limitatamente alle ore notturne e quelle della prima mattina. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: al Nord e al Centro condizioni prevalenti di tempo buono, caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Intensificazione della nebbia sulla pianura Padana. Al Sud ancora nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente.

DOMENICA E LUNEDI: condizioni di tempo variabile su tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata sulla fascia adriatica e jonica e sulle regioni meridionali. La temperatura tende gradualmente a diminuire.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	2	6	L'Aquila	3	12
Verona	6	8	Roma Urbe	6	16
Trieste	9	14	Roma Fiumicino	12	16
Venezia	6	9	Campobasso	8	12
Milano	5	9	Bari	7	18
Torino	3	8	Napoli	5	16
Cuneo	3	11	Potenza	7	12
Genova	12	15	S. Maria Leuca	13	15
Bologna	6	7	Raggio Calabria	6	15
Firenze	11	15	Messina	11	18
Pisa	11	14	Palermo	8	18
Ancona	8	16	Catania	9	18
Perugia	8	12	Alghero	11	15
Pescara	7	20	Cagliari	5	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	9	19	Londra	4	8
Atene	16	20	Madrid	6	9
Berlino	6	9	Mosca	1	2
Bruxelles	2	8	New York	-13	-5
Copenaghen	5	8	Parigi	5	10
Ginevra	6	12	Stoccolma	0	1
Helsinki	-2	2	Varsavia	6	11
Lisbona	9	14	Vienna	8	8

È deceduto il compagno

FRANCO DELLE BANDE

A funerali avvenuti i compagni della Sezione «Formenti» ricordano con affetto e profonda stima il compagno Franco che ha sempre operato per la solidarietà e sempre operato per la difesa delle proprie fraternità condogliane. Genova-Molassana, 8 gennaio 1988.

È scomparso improvvisamente il compagno

CLAUDIO BORDON

già combattente partigiano, pensionato del Cantiere San Marco. Al figlio, compagno onorevole Weller ed ai congiunti giungano i sensi del più fraterno cordoglio del Gruppo parlamentare regionale del Pci, del Comitato regionale, della Federazione comunista, della Sezione di Muggia e dell'Anpi provinciale triestino. Si associa la redazione dell'Unità. Trieste, 8 gennaio 1988.

È morto

ANTONIO ORATINO

medico chirurgo, di anni 62. Ne ricordiamo il coraggioso impegno nella costruzione del partito comunista, contro le discriminazioni e le ingiustizie, per la libertà e i diritti dei lavoratori. Pogliano d'Arco, 8 gennaio 1987.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI ARRIGHI

i suoi cari lo ricordano con dolore e affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità. Genova, 8 gennaio 1988.

8.1.1988

Vent'anni, una vita, un lungo susseguirsi di giorni di speranza e delusione, nei quali è sempre stato presente nei compagni che l'hanno conosciuto, seguito ed amato, nei quali è sempre stato presente nei compagni che non hanno apprezzato l'impegno costante a favore dei lavoratori e l'incorruttibilità del dirigente partigiano e comunista, nei familiari che hanno avuto in lui un maestro e una guida e da lui una eredità morale di inestimabile valore, l'insegnamento e il ricordo del compagno

PAOLO GROSSI

Sindaco della Liberazione della S. Cavenago Adda, convinto assertore della uguaglianza tra i popoli e della inalienabile aspirazione ad un Mondo di Pace, nel quale vivere liberi, affrancati dal bisogno e dalle ingiustizie. La figlia Gianna, nel riempimento del tempo non cancella e nel dolore solo addolcito dal ricordo della Sua vita spesa a lavoro della collettività, unitamente alla nipotina Paola, ne onora la memoria sottoscrivendo 200 mila lire per il suo giornale. Cavenago Adda, 8 gennaio 1988.

CEMAK



«Scrivo questa lettera per volontà di chi è morto»

Marlo Cavarotta, Milano

Due modi diversi di concepire il Partito e il sindacato

Vincenzo Dolci, Pistoia

Caro Unità, faccio una

Rigovernare una politica di ricomposizione sociale è possibile, basta volerlo

SALVATORE BONADONNA *

del sindacato e dei lavoratori non ce ne sia uno che avverta il dovere civile di segnalare - non dico di denunciare, per carità - questi comportamenti delle controparti sia pubbliche che private?

La seconda questione è di merito. I contratti scaduti vanno rinnovati e quelli firmati vanno applicati. E se non si rinnovano o non vengono applicati, i lavoratori hanno il sacrosanto diritto di lottare per ottenere i loro diritti. Debbono farlo rispettando le regole che ci siamo dati, evitando o limitando al minimo i disagi all'utenza specie quando questa è costituita da altri lavoratori che vengono colpiti, ricordando sempre che il servi-

zio all'utenza è la ragione d'essere dei servizi pubblici. Ma debbono poter lottare e questo loro diritto deve essere salvaguardato. Nella marea montante di questa campagna d'opinione si tende a nascondere o a cancellare le ragioni dei lavoratori dietro la denuncia dei disservizi che - peraltro - sono già gravi anche quando non ci sono scioperi in atto. Rendere sempre più chiari e pubbliche queste ragioni e la responsabilità delle aziende è un fatto fondamentale.

La terza questione - ma non ultima per importanza - attiene al sindacato, alla sua rappresentatività, alla sua legittimazione. Gli effetti della

ristrutturazione, della terziarizzazione dell'economia, della scomposizione della classe lavoratrice si sono fatti e si fanno sentire pesantemente anche sul modo di essere del sindacato, sul suo ruolo; anche nel modo di sentire della gente, nell'idea che i lavoratori hanno della crisi e dello sviluppo, dei propri diritti e dei valori sociali. Ha pesato e pesa il mutato rapporto di forza, la distribuzione del reddito a sfavore del salario e degli stipendi, la perdita di potere contrattuale e del potere di controllo sindacale sui salari di fatto. È in questo quadro